



---

# R E P O R T

---

## OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

**Dicembre 2013**

### **Notizie dai Progetti**

- ▶ Colombia
- ▶ Palestina e Israele
- ▶ Albania
- ▶ Libano - Siria

### **Altre notizie e comunicazioni**

- ▶ Buon 2014 a tutti!
- ▶ Convegno: la miglior difesa è la PACE: Rimini, 13-15 feb. 2014
  
- ▶ Il 2014? Aiutaci a togliere quel punto interrogativo!

# Colombia

---

## Situazione attuale

---

Il 10 dicembre, durante una celebrazione svoltasi a Bogotá, in occasione della giornata mondiale dei diritti umani, il Presidente della Repubblica Juan Manuel Santos ha chiesto perdono alla Comunità di Pace di San Josè de Apartadó dinnanzi ad una platea di esponenti di svariate organizzazioni nazionali e internazionali invitate per l'occasione.

Santos ha attuato così la sentenza emanata dalla Corte Costituzionale nel maggio del 2012, che obbligava lo Stato colombiano, nella figura del suo Presidente, a chiedere perdono alla Comunità per le accuse ingiuste rivolte alla stessa dall'allora Presidente Alvaro Uribe: "In questa comunità di San Josè de Apartadó c'è brava gente, però alcuni tra i leader, patrocinanti e difensori che sono vissuti lì, sono segnalati in modo serio per aiuto alle Farc e per l'utilizzo della comunità stessa per proteggere questa organizzazione terroristica".

I fatti ai quali si riferivano le accuse dell'ex Presidente riguardano alcuni scontri avvenuti tra le Forze armate rivoluzionarie (FARC) e l'esercito nel febbraio 2005 nei pressi di San Josè. In quell'occasione persero la vita 19 soldati e la Comunità fu accusata di complicità coi guerriglieri. Nonostante la scelta di neutralità presa e ribadita nel proprio statuto, questa gente pagò con il sospetto e le calunnie delle Istituzioni la scomoda posizione nella zona di un conflitto del quale fu sempre e solo vittima.

In seguito a questa battaglia, infatti, Uribe attuò una campagna indirizzata a screditare i membri della Comunità, additati su media e giornali come collaboratori della guerriglia e favoreggiatori di quest'ultima nell'azione contro la forza pubblica. A seguito di queste false dichiarazioni, oltre ad un'ovvia perplessità e sfiducia nei confronti dei leader e degli abitanti delle diverse veredas (villaggi appartenenti alla Comunità) da parte dell'opinione pubblica, furono messe in atto una serie di azioni con la compartecipazione dell'esercito e dei paramilitari ai danni della Comunità di Pace. Va detto che spesso la distinzione fra forza pubblica e paramilitari non risulta evidente, come nel caso dello sterminio di otto membri della comunità nel febbraio del 2005. Nello specifico quattro furono le vittime della vereda Mulatos, uccise in un'azione congiunta dei due gruppi armati, tra le quali Luis Eduardo Guerra, capo carismatico della Comunità e membro del Consiglio, massacrato a colpi di machete, il figlio Deiner Andrès decapitato, di undici anni, la compagna Beyanira Areiza, di 17, e Alejandro Pèrez. Le altre quattro, uccise nei pressi della vereda La Resbalosa, furono Alfonso Bolivar Tuberquia, la compagna Sandra Munoz e i due figli Andrea e Santiago, di 7 anni il primo e 18 mesi il secondo. Questi otto martiri della pace sono solo il tragico emblema di una serie troppo

lunga di contadini minacciati, cacciati dalle proprie case o ammazzati dall'azione criminale delle parti in guerra, in particolare delle AUC (Autodefensas de Colombia) presenti illecitamente nella zona, troppo spesso con il silenzio assenso delle autorità.

“...crediamo che tutti i protettori della pace e dei diritti umani debbano essere esaltati e protetti, per questo chiediamo perdono. Chiedo perdono”.

È dunque con un ritardo di otto anni che giungono queste scuse.

Molti sono tuttora gli elementi che contribuiscono ad alimentare la perplessità nei confronti di Santos e di questa presa di posizione. Innanzitutto va con decisione ricordato che questo avvenimento non è frutto di una personale volontà del Presidente, ma di una decisione imposta da un organo giudiziario. Va inoltre sottolineato come nel maggio 2013 fu organizzato un evento con l'intento di attuare questa sentenza. Molti rappresentanti della Comunità si recarono a Bogotà accompagnati da diverse organizzazioni. Pur se imposte dalla Corte, mancanti dunque di quella spontaneità che rende sincera una richiesta di perdono, le scuse sarebbero perlomeno arrivate alla presenza delle vittime, in un incontro faccia a faccia. La sera prima dell'evento, però, Santos fece sapere che non avrebbe presenziato alla cerimonia per impegni istituzionali, e commissionò il Ministro dell'Interno di fare le sue veci. Preso coscienza della defezione di Santos, i membri della Comunità scelsero di non partecipare alla cerimonia, ricordando che solo la figura del Capo dello Stato avrebbe reso effettiva la sentenza. Da allora nulla fu pensato come rimedio ad una situazione che risultò quantomeno imbarazzante, fino al 10 dicembre di quest'anno.

Il tempismo nella scelta di queste dichiarazioni desta ulteriore scetticismo. In piena campagna elettorale per le future presidenziali 2014 il probabile futuro rieletto alla presidenza decide di mostrare la sua magnanimità verso la Comunità di Pace. Sulla scia emotiva della morte di un grande della storia come Nelson Mandela, scomodato in più passi dell'intervento presidenziale, improvvisamente Santos, Ministro della Difesa nel 2006 (anno dello scandalo del paramilitarismo), dunque, si rende conto delle buone intenzioni di queste persone, perseguitate per mano dello Stato che lui stesso rappresenta da anni e “riconosce nella comunità di pace San Josè de Apartadó una coraggiosa rivendicazione dei diritti umani”, decidendo di attuare la ritrattazione dinnanzi al Paese e al mondo. “Per questo ci sediamo ad un tavolo a parlare di pace, perché sappiamo che il dialogo e la riconciliazione sono le chiavi che aprono le porte verso una Nuova Colombia”. Peccato che questo dialogo sia stato ancora una volta a senso unico e che, tra gli spettatori di questo proclama di pace, mancassero coloro che questa pace l'hanno pagata con la propria pelle. Nessun membro della Comunità era infatti al corrente di queste evento e tanto meno era stato invitato a parteciparvi. Certo risulta più facile chiedere scusa quando le vittime non ti guardano negli occhi.

Il 16 dicembre la Comunità commenta il fatto tramite una comunicato nel quale valuta positivamente il perdono del Presidente, riconoscendo l'attuazione della prima parte della

condanna, nonostante questa arrivi dopo un lungo periodo di attesa. Specifica tuttavia che con questa dichiarazione pubblica non si conclude quel processo che impone anche di “definire un procedimento per evitare future segnalazioni contro la stessa (Comunità), come ad esempio la creazione di un canale unico di comunicazione che riduca i rischi di segnalazioni e aiuti la ricostruzione della fiducia”. Nel ribadire questo punto i membri della Comunità ricordano con decisione l'abbandono del quale le Istituzioni sono state e sono tuttora le uniche responsabili. È impossibile dimenticare i contadini costretti a lasciare le proprie terre, le vittime dei massacri, i bombardamenti indiscriminati e la sordità del governo centrale dinnanzi alle petizioni presentate regolarmente e puntualmente rimaste inascoltate. Questi fatti dovranno essere in qualche modo evitati dalla sentenza che rimane incompiuta.

“Possono le sole parole di perdono fermare il crimine sistematico di lesa umanità definito nello Statuto di Roma come PERSECUZIONE, senza che vi sia la progettazione di mezzi reali ed efficaci che risolvano, correggano, sanzionino e riparino?”. La risposta è, ovviamente negativa. Quattro ulteriori ordini furono emessi dalla Corte Costituzionale nella sentenza per implementare questo processo di difesa dei diritti della Comunità, tra i quali la creazione di una Commissione di Inchiesta, ancora inesistente.

Seppur le parole pubbliche di Santos sono da ritenersi un avvenimento positivo di riconoscimento delle battaglie e delle sofferenze di centinaia di contadini, il percorso e la lotta di questi ultimi per i propri diritti dunque, prosegue la sua strada “di difesa di valori e principi costruiti attraverso tremende sofferenze, tramite un processo di resistenza che è costato la vita di molte centinaia di fratelli e sorelle”. Nella settimana della morte del già menzionato Nelson Mandela la lotta pacifica di queste persone risulta ancora una volta un grandioso esempio di forza nel difficile cammino della pace.

---

## Condivisione e Lavoro - Volontari

---

Come sempre, anche il mese di dicembre è stato vissuto intensamente dai volontari in Colombia. Nella prima metà del mese le colombe sono state impegnate in qualche accompagnamento dei membri del Consiglio Interno della Comunità in città, e in un lungo accompagnamento nelle veredas di Mulatos e La Esperanza. Il 17 dicembre Silvia è partita per tornare in Italia, si sente la sua mancanza ma tutti aspettiamo il suo ritorno a gennaio. Il resto del gruppo è partito invece alla volta di Mulatos dove la Comunità, impegnata in un'assemblea che si è protratta per due interi giorni, ha trascorso la Vigilia di Natale fra il caldo, grandi mangiate e tanti balli. A pochi giorni dall'inizio del nuovo anno è partita anche Monica, a lei auguriamo un buon viaggio e una buona permanenza in Italia nell'attesa del suo rientro in Comunità verso fine gennaio.

Un saluto speciale a Sara (una colomba che ha vissuto in Comunità cinque mesi l'anno scorso) e a Matteo, il neo marito, che sono venuti a trascorrere parte della loro luna di miele alla Holandita. Li ringraziamo per aver condiviso con noi e con le persone della Comunità un momento così speciale della loro vita, per aver celebrato il Natale con coloro che non hanno potuto essere a Mulatos (in particolare i bambini e le persone più anziane) e per essersi messi a disposizione durante la loro permanenza.

Le colombe presenti alla Holandita continuano ad accompagnare la Comunità in questi ultimi giorni dell'anno e si preparano a festeggiare il capodanno in stile colombiano; ovviamente augurano a tutti una buona fine ed un fantastico inizio!!!

*[Ritorna all'indice]*

# Palestina/Israele

---

## Contesto Generale

---

E' arrivato dicembre portando con sé l'inverno e il freddo. In pochi giorni il clima caldo dei mesi scorsi ha lasciato posto a grandi nuvole, vento e pioggia. Finalmente arriva, si diceva, la pioggia che bagna i campi. Ma nessuno avrebbe mai pensato che da lì a poco sarebbe passata la più grande nevicata degli ultimi cinquant'anni. E così è arrivata la neve. Le persone del villaggio, non abituate alle distese imbiancate, hanno trovato nella nevicata una buona ragione per stare vicine alle proprie famiglie. Stretti intorno al fuoco ci si è scaldati in vari modi, chi avvicinandosi alle braci ardenti, chi bevendo del tè caldo e chi ascoltando una storia appassionata. Naturalmente questo non vale per i bambini, non è possibile che stiano fermi quando c'è la neve, infatti fin dai primi fiocchi si sono riversati per le strade e hanno continuato i loro giochi per giorni e giorni. Ma la nevicata non per tutti è stata una festa. Diverse famiglie, specialmente nei villaggi vicini At-Tuwani, hanno avuto problemi e danneggiamenti alle proprie case. Il peso della neve e il forte vento hanno divelto tetti e abbattuto finestre. Purtroppo la precarietà di queste abitazioni è data dalla stessa impossibilità nel metterci mano per sistemarle (impossibilità dipesa dalla legge israeliana), ed è stato inevitabile che alcune famiglie rimanessero esposte alle intemperie della tormenta. I volontari hanno trovato giusto, incamminandosi per le colline sotto il vento e la neve sferzante, andare incontro a queste persone e per quanto possibile riscaldarle con la loro presenza.

Forse anche per il cambio di clima, dicembre ha concesso una certa tranquillità per quanto riguarda gli interventi di coloni e militari. I palestinesi quindi si sono visti impegnati nei lavori di aratura della loro terra, lavoro necessario per procurarsi poi il mangime per le pecore. Qui esistono due modi per arare, uno servendosi del trattore, comodo e veloce, l'altro impiegando l'asino. Il secondo metodo, sicuramente quello più impegnativo, richiede una gran pazienza e molte energie, infatti la parte di terra che dev'essere arata viene percorsa per tutta la sua superficie, avanti e indietro fino a che un singolo sottile solco si trasformi in un bel campo arieggiato.

Come nei mesi scorsi sono continuate le azioni ad Umm Al Arays, sul posto i palestinesi sono stati sempre fermati in anticipo con la scusa della zona militare chiusa. Ma non per questo il morale si è andato a perdere, infatti anche con il limite imposto sulla terra, i palestinesi hanno pensato bene di organizzare partite di calcio e fuochi per scaldarsi, il tutto di fronte alle fila di militari indispettiti.

## Condivisione e Lavoro

---

Con il respingimento alla frontiera di A. fin da subito il gruppo ha preso coscienza di quanto fosse importante non scoraggiarsi. Ci si è guardati negli occhi con il pensiero comune: “Adesso ancor più di prima è richiesto il nostro impegno e presenza” e si è tirato dritto, restando piantati nel presente. A. seppur respinto ha portato slancio e non cordoglio.

Durante il mese ci sono stati vari rientri in Italia da parte delle nostre colombe; il lavoro è rimasto lo stesso e di conseguenza c'è stata la perdita di quel prezioso tempo che prima veniva dedicato alle visite ai villaggi vicini e a quelli della cosiddetta Firing Zone 918. Si è cercato comunque in ogni occasione di far sentire la nostra vicinanza a queste famiglie.

Questo mese il Comitato ha deciso di organizzare un incontro ad At-Tuwani con i vari gruppi di internazionali che operano nella zona. Durante il ritrovo si è parlato dell'importanza di mantenere una stretta collaborazione tra tutti i gruppi, sia sul piano sociale che su quello lavorativo. Si è anche ribadita l'importanza della presenza di internazionali in Firing Zone 918. Nei giorni successivi all'incontro i volontari di Operazione Colomba si sono occupati del coordinamento dei vari gruppi, accompagnandoli e introducendoli ai villaggi della zona.

Verso fine mese ci ha raggiunto un compagno dall'Italia dopo una lunga odissea di aeroplani, confini e taxi. Con il suo arrivo si è scongiurata la possibilità di sospendere il progetto, rincuorando così i volontari, i palestinesi e l'intero progetto.

---

## R-Esistere

---

La strada sbagliata.

Questo mese i volontari di Operazione Colomba hanno subito un attacco da parte dei coloni. Di facciata quest'episodio potrebbe passare nella norma (purtroppo sì), se non fosse che i coloni erano dei bambini. I due volontari che si sono trovati sotto la pioggia di sassi fortunatamente non sono stati colpiti. Ma qualcos'altro, forse di più pesante, li ha toccati nel profondo: hanno provato a immedesimarsi in quei piccoli coloni, di non più di dieci anni, chiedendosi cosa li spingesse a commettere quella violenza. Si è pensato che la loro educazione, fin da piccoli, fosse influenzata fortemente dalla strada presa dai loro padri. Si è anche pensato che non avessero ben presente il quadro completo della situazione, mentre le loro piccole mani scagliavano quelle pietre, e che fossero ignari dell'odio quello più profondo che spesso percepiamo in queste colline. Chi se non i bambini rappresentano il ritratto dell'innocenza? Con questi pensieri in testa ci siamo chiesti, ma possiamo fargliene veramente una colpa? Lo sappiamo, i bambini non dovrebbero fare altro che giocare, scherzare e ridere tra loro tra i loro mondi. Abbiamo provato molta tristezza nel vedere

quella violenza trasformata in gioco, che di gioco non ha proprio niente. Ma probabile sia così da decenni, come un gatto che si mangia la coda, che si nega la possibilità di ripensare alle proprie azioni. Il futuro visto da quest'ottica può spaventare, ma la scelta che hanno fatto i palestinesi delle colline a Sud di Hebron sta scardinando questo circolo vizioso. Il regalo più grande che si stanno facendo è la speranza, credere che la nonviolenza possa far sentire la sua forza oltre a tutti i paletti e confini che gli israeliani si stanno creando. Tutto questo per un futuro di stabilità e sicurezza, per un'azione che, seguendo la strada giusta, possa trasformarsi in una convivenza pacifica.

*[Ritorna all'indice]*

# Albania

---

## Situazione attuale

---

Questo mese il tema della gjakmarrje/hakmarrje è stato al centro dell'attenzione mediatica. Infatti una [risoluzione del Parlamento Europeo](#) ha formalizzato che la candidatura dell'Albania all'entrata nella Comunità Europea può aversi solo a determinate condizioni. Tra i primi venti punti riguardanti i criteri politici da rispettare troviamo anche quello relativo all'esistenza del fenomeno della vendetta di sangue in Albania. Il Parlamento Europeo sottolinea come tuttora il problema sia presente e quanto sia un elemento destabilizzante per il Paese. Per questo l'Istituzione Europea richiede alle Autorità albanesi di occuparsi della lotta alla violenza indiscriminata causata dal fenomeno, insistendo sulle indicazioni già precedentemente predisposte dalle Nazioni Unite e sulla nascita di un "Consiglio di Coordinamento per la lotta alle vendette di sangue" già previsto per iscritto dalla legge albanese nel 2005 ma mai attivato.

Inoltre, a metà mese, è stato organizzato [un incontro ufficiale](#) per affrontare il problema della vendetta di sangue a cui hanno partecipato l'Avvocato del Popolo (Ombudsman), il Procuratore Generale di Tirana, il Sindaco di Scutari e alcune autorità religiose di Scutari. Durante l'incontro il Procuratore Generale ha espresso la volontà di riaprire alcuni casi inerenti alla vendetta di sangue. Fonti sicure ci hanno garantito che buona parte di questi successi è stata dovuta a tutto il lavoro di pressione sulle Istituzioni nazionali albanesi e internazionali che è stato fatto dall'equipe di Operazione Colomba in Albania attraverso la campagna di raccolta firme "5000 FIRME PER LA VITA" ("5000 FIRMA PER JETEN") e tramite la sottoposizione alle Autorità di tutto il materiale raccolto ed elaborato dai volontari in questi anni di operato sul campo a fianco delle vittime del fenomeno gjakmarrje. Un forte ringraziamento va quindi a tutti coloro che hanno sostenuto l'iniziativa "5000 FIRME PER LA VITA" firmando la petizione o dichiarando con una foto il loro dissenso nei confronti di questa pratica. Senza questo sostegno i risultati raggiunti non sarebbero mai stati altrettanto incisivi. Inoltre le reti televisive più importanti dell'Albania hanno deciso di dedicare i loro servizi nel periodo natalizio alle famiglie auto recluse a causa della vendetta di sangue. Alla fine del 2013 è infatti andato in onda un programma in cui i protagonisti sono stati i bambini "inchiodati" nelle loro case. In questo modo il fenomeno della vendetta è tornato sotto i riflettori in uno dei momenti più importanti dell'anno in tutte le case dei cittadini albanesi. L'attenzione dedicata a questa problematica è stata questo mese, almeno in parte, commisurata alla gravità del fenomeno. Infatti gli omicidi o le azioni di violenza dovute alla percezione che il proprio onore sia stato leso non si sono fermati. Tali fatti ci hanno tutti ricondotto alla necessità di

concretizzare i provvedimenti programmati dalle Istituzioni nazionali e internazionali il più presto possibile.

---

## Condivisione e lavoro

---

Il mese di dicembre è stato un momento importante. Come succede in diverse realtà, anche per il progetto di Operazione Colomba in Albania è stato il momento per fare il bilancio di tutto l'operato svolto quest'anno e per capire quale direzione nonviolenta seguire nel 2014. L'esigenza di riconciliazione di questa terra ferita ci ha portato a delineare una rotta da seguire che prevede la concentrazione del nostro lavoro su: alcuni casi conflittuali urgenti in cui lo staff sta investendo maggiori energie nella prospettiva del perdono; una maggiore presenza a fianco delle famiglie in vendetta nella regione montuosa di Tropoja dove le radici del Kanun e l'isolamento dei villaggi rendono forte il fenomeno; la creazione di una rete nazionale e internazionale che sostenga il processo di riconciliazione tra le famiglie in conflitto. L'equipe di volontari sta quindi cercando di affrontare questa fase del progetto realizzando attività che vadano a rafforzare questi obiettivi senza tralasciare le più consuete e consolidate azioni nonviolente sul territorio.

Proseguono infatti gli accompagnamenti nonviolenti a persone in vendetta che rischiano la vita. In questo mese soprattutto gli uomini sono stati al centro di questa azione: accompagnamenti in carcere per andare a trovare i propri figli; accompagnamenti in ospedale; accompagnamenti da preti o suore per questioni di vendetta o di assistenza primaria. Queste attività sono state l'occasione per capire come alcune situazioni di vendetta si stanno evolvendo e per studiare una successiva strategia d'intervento.

Questo mese le visite alle famiglie sono state realizzate per diversi motivi. In alcuni casi, sentendo la vicinanza delle feste natalizie si è cercato di stare vicini alle famiglie più sofferenti, in particolare a quelle che hanno subito un lutto. In altri casi sono state realizzate visite di mantenimento dei rapporti o di monitoraggio alle famiglie più bisognose. Inoltre alcune delle visite sono state realizzate per invitare le donne e i ragazzi in vendetta alle nostre attività di gruppo previste per festeggiare insieme la fine dell'anno e per inaugurare insieme l'inizio dei percorsi del gruppo donne e del gruppo ragazzi per il 2014. In ognuna delle visite si è sempre cercato di portare l'elemento della speranza che alcune situazioni difficili possano cambiare cercando di capire dalle famiglie quali fossero i punti più importanti su cui lavorare per modificare il contesto di violenza in cui esse vivono quotidianamente.

Di pari passo alle visite alle famiglie, si continua a portare avanti il dialogo con le figure religiose più sensibili alle situazioni di vendetta per progettare insieme le prossime azioni per una futura riconciliazione.

Sotto Natale la collaborazione con l'Associazione Ambasciatori di Pace – Caritas Shqiptare ci ha permesso di condividere lo spirito natalizio con i giovani delle famiglie in vendetta. A suon di giochi, abbiamo trascorso insieme una bella giornata che è iniziata con la Messa e col pranzo e che si è conclusa con uno spettacolo di pagliacci per i più piccoli. Mentre durante gli ultimi giorni dell'anno abbiamo passato una splendida giornata di sole con le donne in vendetta e i loro bambini al castello di Scutari. Le donne ci hanno ringraziato diverse volte. Per loro questa è stata l'occasione di staccare dagli impegni quotidiani e dall'ambiente di violenza in cui sono immerse. Inoltre alcune di loro hanno avuto la possibilità di rafforzare il loro rapporto raccontandosi le loro vite. I bambini si sono invece sfogati giocando e rimanendo senza fiato per la bellezza del posto. Invece con i ragazzi in vendetta è stata realizzata una giornata pic-nic in un posto di montagna molto particolare all'interno di un parco naturale. Anche qui i giochi, il pranzo e il tempo trascorso insieme al di fuori di un contesto obbligante come quello della vendetta, ci ha permesso di inaugurare al meglio l'inizio del nuovo anno.

Per quanto riguarda la sensibilizzazione in loco quattro momenti importanti hanno caratterizzato il mese di dicembre. La manifestazione del 12 dicembre ha visto tutti i cartelloni contenenti gli slogan realizzati quest'anno in fila per il centro di Scutari. Durante la manifestazione i volontari hanno fermato i passanti per chiedere di segnare su un termometro di cartone quanto sentono urgente e problematico il fenomeno della vendetta e come secondo loro si potrebbe risolvere. La partecipazione è stata alta ed è stato lampante il fatto che la cittadinanza percepisca la vendetta di sangue come una questione preoccupante, ma che non sappia bene come farvi fronte.

Il 10 dicembre in occasione della giornata dei Diritti Umani, l'equipe di Operazione Colomba ha unito gli sforzi con le altre Associazioni che a Scutari si occupano del problema della vendetta per redigere una lettera di indignazione e di denuncia nei confronti del fenomeno. La lettera è stata resa pubblica a livello mediatico nell'ottica di rafforzare un'azione congiunta nella lotta alla gjakmarrje.

Il 5 dicembre è stata invece l'occasione per festeggiare insieme una riconciliazione tra due famiglie in vendetta da tanti anni. Anche se il caso conflittuale in questione non era conosciuto dall'equipe, i volontari hanno appoggiato attivamente la scelta del Vescovo di Scutari di rendere pubblico il rito della riconciliazione, facendolo svolgere in Cattedrale. Lo staff di Operazione Colomba ha infatti partecipato attivamente documentando il più possibile questo splendido atto di profonda umanità.

Infine il 21 dicembre è stato il momento per partecipare all'annuale convegno realizzato dal Comitato Nazionale di Riconciliazione di cui fanno parte diversi missionari e mediatori di pace provenienti da tutta l'Albania. Nonostante siano stati mostrati alcuni risultati raggiunti nella lotta al fenomeno della vendetta e dell'autoreclusione domestica a scapito di minori, parte dell'assemblea si è concentrata sul tentativo di portare alla luce alcune problematiche di gestione interna dell'ente.

Quest'anno la scelta di passare la sera della Vigilia, il Natale e Santo Stefano a Tropoja ha coinciso con l'idea enunciata precedentemente di rafforzare l'impegno di Operazione Colomba contro la vendetta di sangue in questo territorio. E' stato un Natale a fianco degli ultimi, delle famiglie in vendetta che più si sentono abbandonate anche a causa dell'isolamento del luogo in cui vivono. L'occasione ci ha dato la possibilità quindi di incrementare la credibilità della nostra equipe, di cercare di affrontare anche i casi conflittuali più complicati e di allargare il nostro giro di conoscenze delle famiglie vittime del fenomeno. Inoltre la Messa di Natale ci ha dato la possibilità di stare insieme a tutti i giovani conosciuti quest'anno al campo estivo.

L'ultimo dell'anno si è poi concluso con la partecipazione dell'equipe di Operazione Colomba alle attività organizzate dalle casefamiglia della Comunità Papa Giovanni XXIII che hanno visto la partecipazione anche del Vescovo di Scutari e del Vescovo di Tropoja. Per i volontari quindi è stata un'occasione per rafforzare i rapporti nell'ottica di una più stretta collaborazione con le Istituzioni Religiose locali sul problema della vendetta.

---

## Volontari

---

Questo mese ci sono state diverse partenze e arrivi. Un grazie particolare a Marcello per aver dato la sua disponibilità al Libano. Nonostante si sia sentita la sua mancanza nel progetto in Albania, tutti hanno apprezzato tantissimo la sua scelta di passare un mese a fianco delle vittime della guerra in Siria e Libano. Grazie a Fabrizio che anche se ci sostiene da lontano è come se fosse sempre presente. Grazie a Marco G. per avere condiviso insieme a noi un pezzo importante di progetto. Gli facciamo tanti in bocca al lupo per l'imminente partenza per la Colombia. Un grazie davvero di cuore a Susanna per tutto il suo supporto. Il suo contributo è stato decisivo per il raggiungimento di alcuni risultati soprattutto in campo istituzionale. Grazie a Shqipe per la sua visita breve ma intensa e per tutta la stima e la fiducia che ci ha dato. Grazie a tutti i volontari che stanno camminando insieme sulla via della nonviolenza in questo momento nel progetto Albania: Giulia, Agnese, Carlo, Francesca, Marco B. e a Laura che appena ha un momento libero dalle casefamiglia viene ad aiutarci. Un grazie infinite ai volontari locali: Sokol e Francesca sempre presenti nelle attività. Grazie anche a Irene, che ci aiuta sempre nelle iniziative collaterali del progetto, per la sua presenza a Tropoja e per la collaborazione con LVIA che ha permesso ad alcuni giovani in vendetta di acquisire competenze in campo professionale.

*[Ritorna all'indice]*

# Libano - Siria

---

## Situazione attuale

---

I volontari di Operazione Colomba sono partiti per un secondo viaggio "esplorativo" in Libano a fianco dei profughi della guerra in Siria. Si fermeranno per qualche settimana; in particolare si recheranno nel nord del Paese, dove sono presenti diversi campi profughi.

Segui l'evolversi del viaggio attraverso i diari che ci inviano costantemente, [clicca qui](#).

*[Ritorna all'indice]*

# Altre notizie e comunicazioni

---

## Buon 2014 a tutti!

---

Con questo video ([clicca qui](#)), che racconta i dieci anni di presenza di Operazione Colomba in Kosovo, un progetto che è iniziato tra case bruciate e bombardamenti e si è concluso tra giovani serbi e albanesi che hanno avviato percorsi di riconciliazione e collaborazione... ecco, con questo video, e il messaggio di speranza che porta con sé, vogliamo augurarvi un 2014 di Pace e nonviolenza a tutti voi!

*[Ritorna all'indice]*

## PER CONTATTI E INFORMAZIONI

E-mail: [operazione.colomba@apg23.org](mailto:operazione.colomba@apg23.org)

Tel/Fax: +39.0541.29005

Web: [www.operazionecolomba.it](http://www.operazionecolomba.it)